

Francesca Ferrando

Il Postumanesimo Filosofico e le sue Alterità

introduzione di Rosi Braidotti

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2016

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674433-3

ISSN 2420-9198

*A noi, esseri umani e postumani.
All'esistenza.*

Nota bibliografica

Quest'opera consiste nella traduzione e rivisitazione della Tesi di Dottorato della dott.ssa Francesca Ferrando, intitolata: *Philosophical Posthumanism and Its Others*, originariamente redatta in lingua inglese in consonanza con le linee guida dell'Etichetta Europea, che venne con successo applicata alla Tesi in sede d'Esame. La Tesi vinse il Premio Sainati, Edizione 2014. È stata, quindi, prima tradotta in lingua italiana dalla Dott.ssa Angela Balzano, poi editata e rivisitata dalla dott.ssa Ferrando.

Prefazione

ECCESSO POSTUMANO

La declinazione del pensiero postumano propria di Francesca Ferrando prende corpo in un generoso flusso ininterrotto di idee, affetti, desideri e aspirazioni, che si susseguono attraverso uno spettro interdisciplinare di discorsi, comprendente la filosofia, i media, il sesso/genere e gli studi postcoloniali, ma non si limitano a essi. Erudita e ottimista, impegnata ma critica, Ferrando combina elementi opposti e idee potenzialmente contraddittorie in uno stile argomentativo originale. La forza che permette a Francesca Ferrando di conciliare queste tensioni e di deterritorializzare sia l'umanesimo che l'antropocentrismo, è l'“eccesso”. Per Ferrando l'eccesso è da intendersi come una forma di iper-compilazione e saturazione dei concetti che li spinge ai confini più remoti, e che ha come risultato finale la loro esplosione. Tuttavia, questa modalità esuberante non è fine a se stessa né, in principio, fondamentale. Ciò a cui mira Ferrando, piuttosto, è aprire nuovi orizzonti di pensiero ed esprimere intuizioni speculative che si trovano nel dominio del “non ancora”. Quest'uso strategico dell'eccesso permette a Francesca Ferrando di far esplodere le vecchie strutture discorsive, al fine di progettare i contorni di una nuova immagine del pensiero, un nuovo modo di intendere sia la persona umana come entità pensante e relazionale, sia la sua connessione con le alterità umane e non. Ciò rende la lettura del testo inebriante: la complessità delle teorie condivise ed esposte è compensata dalla sua forza visionaria.

In eccesso rispetto all'umanesimo

Nel corso degli ultimi decenni, mentre gli ambienti accademici hanno superato i conflitti aperti dal post-strutturalismo filosofico, dalla decostruzione e dalle loro rispettive correnti di antiumanesimo, un'ondata radicale – nutrita da teorie femministe e post-coloniali, critiche antirazziste, attiviste e ambientaliste, politiche sostenitrici dei diritti delle soggettività disabili e LGBT – ha messo in discussione i propri, i principi fondamentali e le conquiste dell'umanesimo europeo,

nonché il suo ruolo nel progetto della modernità occidentale. Questi movimenti hanno contestato, in particolare, l'idea di essere umano che è implicita nell'ideale umanista di "uomo", inteso come presunta "misura di tutte le cose". Quest'ideale, che comprende in sé perfezione fisica e perfettibilità intellettuale e morale, con il passare dei secoli si è trasformato in un modello di civiltà con pretese di accesso privilegiato alla ragione auto-riflessiva per la specie umana nel suo insieme, e per la cultura europea in particolare. La fede nella ragione si è per questo alleata con la prospettiva teleologica del progresso razionale dell'umanità, perseguito attraverso la scienza e la tecnologia.

Secondo l'acuta analisi condotta da Foucault sulla "Morte dell'Uomo", persino il Marxismo, nonostante la teoria del materialismo storico, ha continuato ad assegnare al soggetto di pensiero europeo un posto d'onore quale motore di evoluzione sociale e culturale. Inoltre, tale presunzione razionale ha svolto anche un importante ruolo storico, sia per giustificare che per preparare il terreno per un modello di civiltà che faceva coincidere l'Europa con il centro dei poteri universali della ragione e del progresso, una pretesa diventata centrale per l'ideologia coloniale dell'espansione europea.

L'opera di Ferrando è nutrita e ispirata da queste critiche filosofiche dell'umanesimo, ma non si esaurisce in esse. Sebbene la generazione post-strutturalista abbia abbracciato l'antiumanesimo come progetto sia teoretico che politico, liberando la soggettività dalle connotazioni universaliste al fine di fornire analisi più puntuali delle relazioni di potere che la strutturano, altri movimenti hanno affrontato più attentamente la questione dell'umanesimo. La politica femminista della collocazione (Rich 1986) (Rich 2001), ad esempio, ha analizzato sia l'esperienza vissuta che la specificità delle soggettività femminili incarnate, assumendo come fondante la "teoria del punto di vista". Nonostante la particolare attenzione riservata alla diversità tra donne, il soggetto del femminismo non è stato dismesso, piuttosto è stato rideclinato come singolarità nomade e non unitaria. Così si spiega la ricerca di conoscenze situate che fungano sia da metodo che da tattica politica in grado di radicare le analisi a livello micro-politico.

Questo modello, promosso dal femminismo, dall'antirazzismo e da altri movimenti sociali, ha elaborato le proprie versioni di neoumanesimo radicale, rintracciabili in diversi aspetti dell'opera di Ferrando. La critica radicale dell'umanesimo classico si era concentrata su due idee interconnesse: da un lato la dialettica sé-altro, dall'altro la nozione di differenza intesa in senso peggiorativo. L'alterità coincideva con

il versante negativo della posizione del soggetto dominante, e veniva inscritta in una scala gerarchica che definiva i gradi di inferiorità. Ciò ha avuto conseguenze disastrose per le persone in carne e ossa a cui è capitato di coincidere con le categorie della differenza negativa: donne, migranti, “altre” e “altri” della Terra, la cui esistenza sociale e simbolica è precaria ed esposta a ogni tipo di rischio. Sono i loro stessi corpi a porre con determinazione le questioni cruciali del potere, della dominazione e dell’esclusione. Nella teoria post-coloniale è possibile ritrovare molteplici forme di umanesimo rivisitato, ispirate dalla fenomenologia anti-coloniale di Frantz Fanon e del suo maestro Aimé Césaire. Essi hanno considerato l’umanesimo come un progetto incompiuto in Europa, tradito dalla violenza imperialista e dal razzismo strutturale, sostenendo al contempo che esistono diverse correnti di umanesimo in altre culture. Questa posizione è stata ripresa dall’attivismo ambientalista, che associa la critica della violenza epistemica e fisica della modernità a quella del colonialismo europeo.

L’approccio di Ferrando all’umanesimo, radicato nei classici del Rinascimento italiano, comprende tutte queste preoccupazioni critiche e, al contempo, le eccede. Ferrando struttura la sua propria rete attraverso molteplici comunità discorsive, prestando il giusto rispetto a tutte, ma senza giurare fedeltà a nessuna.

In eccesso rispetto all’antropocentrismo

Il dibattito sulla destituzione dell’antropocentrismo presenta caratteri completamente diversi perché, nonostante si intersechi con quello sul postumanesimo, ha una diversa genealogia. La critica della supremazia della specie – il ruolo dell’*Anthropos* – ha interrogato i parametri che definiscono l’umano in sé. All’uomo si rimprovera di essere il rappresentante di una specie gerarchica e violenta, la cui centralità è messa in discussione dalla combinazione di progressi scientifici e interessi economici globali. Come l’opera di Ferrando spiega chiaramente, l’uomo, inteso sia come misura umanista universale di tutte le cose, sia come *Anthropos*, ovvero specie dominante, non può pretendere di occupare la posizione centrale negli attuali sistemi di produzione di conoscenza, mediati tecnologicamente e guidati da reti e processi computazionali.

I progressi bio-genetici hanno messo in discussione la cesura tra *bios*, la vita esclusivamente umana, e *zoè*, la vita degli animali e delle entità non umane. Ciò che viene alla luce è il continuum umano non-umano, corroborato dalla sempre più invasiva mediazione tecnologica.

Le conseguenze politiche di questo passaggio sono significative. Se la rivisitazione dell'umanesimo proposta dalle critiche femministe, queer, antirazziste, ecologiste e postcoloniali ha permesso alle soggettività altre, sessualizzate e razzializzate – ma pur sempre umane – di accrescere la propria potenza, la crisi dell'*Anthropos* impatta le altre alterità naturalizzate. Animali, insetti, piante, cellule, batteri: il pianeta e il cosmo vengono trasformati in un campo di battaglia politica (Braidotti 2013; trad. it. 2014). Queste teorie svolgono un ruolo importante nell'opera di Ferrando, che le reinterpreta e le fa funzionare come “personaggi concettuali” che criticano la distinzione natura-cultura e l'eccezionismo antropocentrico. La sua è una gioiosa propensione per l'alterità radicale delle specie non umane.

A colpire nell'opera di Francesca Ferrando è la facilità con cui si transita dalla cultura delle scienze umane a quella della scienza e della tecnologia, evitando di riproporre qualsiasi dicotomia tra le due. L'impressione che ne deriva è che Ferrando desideri che la storia, la letteratura, la filosofia e lo studio della religione sviluppino prospettive planetarie in una cornice di riferimento geo-centrata, mediata e non antropocentrica. Questo significa chiedere moltissimo alle tradizionali discipline umaniste, perché sono così profondamente strutturate in abitudini antropocentriche da non poter facilmente comprendere il decentramento dell'antropocentrismo, figuriamoci lo spettro dell'estinzione umana.

La ricerca di Ferrando presenta un alto livello di complessità, dal momento che si basa su campi interdisciplinari e radicali, come gli studi sui generi e le razze, le teorie femministe e queer, gli studi postcoloniali e culturali, gli studi sui media, il cinema e la televisione. Questi ambiti di studio hanno svelato che l'eurocentrismo, il sessismo, il razzismo e il nazionalismo metodologico sono i maggiori difetti al centro degli Studi Umanistici. Ammettere la compatibilità di ragione scientifica e violenza, tuttavia, non significa inevitabilmente rifiutare l'umanesimo. Ciò che emerge, invece, è l'insieme di visioni alternative dell'umano e delle reti relazionali in cui è catturato. Essendo profondamente tecnofila e sentendosi completamente a casa nel mondo mediato dalla scienza e dalla tecnologia attuali, Ferrando mette a punto sia la critica dell'umanesimo che il rifiuto dell'antropocentrismo.

In linea con la tradizione femminista volta all'integrazione delle politiche femministe nel corpo degli studi scientifici e tecnologici, Ferrando mira a cambiare interamente le regole del gioco scientifico. Seguendo Haraway e Braidotti tenta di destituire l'antropocentrismo

ricorrendo a un insieme di collegamenti relazionali ad alterità umane e non umane, tra cui le popolazioni indigene, le soggettività LBGT, gli artefatti tecnologici, le specie speculative e l'alterità cosmica. La fuga collettiva femminista dall'*Anthropos* non segna una crisi, ma l'esplosione di molteplici nuovi inizi. Nonostante Ferrando sia ben consapevole degli aspetti inumani della nostra condizione storica tecnologicamente avanzata – in particolare: migrazioni di massa, guerre, terrorismo, esodi, xenofobia e genocidi – e a maggior ragione per questi motivi, Ferrando sottolinea l'importanza della solidarietà, dell'empatia e in ultima istanza dell'amore. Una vena affettiva profonda attraversa questo libro: tradire la propria specie non è impresa facile e anche la più tecnofila tra noi deve ammettere che il potenziale liberatorio e persino trasgressivo delle nuove tecnologie si scontra con il conservatorismo radicato delle istituzioni finanziarie (e degli enti che le sostengono). La svolta postumana è carica di passione.

L'universo discorsivo multi-specie di Ferrando ci invita a ripensare la sessualità senza e oltre i generi, partendo da un ritorno vitalista alla struttura polimorfa e perversa della sessualità umana. Sempre memore della scuola italiana della differenza sessuale, Ferrando rivaluta anche la potenza generatrice dei corpi femminili, compresa la loro capacità riproduttiva. La sessualità può essere catturata nel sistema binario "sesso-genero", ma non è riducibile a esso. Tale meccanismo di cattura, del resto, non cambia il fatto che la sessualità sia caratterizzata da connotazioni strutturali, trasversali e vitali. In quanto potenza di vita, la sessualità presenta una struttura ontologica non essenzialista per l'organizzazione delle affettività e dei desideri umani. Nell'universo intellettuale di Ferrando ciò si traduce in una fantasmagoria di sessi e relazioni possibili, che vanno dalle fertilizzazioni ibride e trasversali agli incontri difforni tra le molteplicità umane e le alterità non umane.

L'affetto da cui sono stata più colpita durante la lettura di questo libro è la profonda fiducia che Ferrando esprime per il pensiero critico come pratica creativa. Ferrando realizza una gioiosa defamiliarizzazione che ci aiuta a prendere le distanze dalle vecchie abitudini del pensiero, come l'antropocentrismo. Seguendo il flusso della ragione non-unitaria, Ferrando si mostra entusiasta, mai spaventata, dai nuovi orizzonti scoperti. Questa sua cultura dell'eccesso metodologico sostiene il processo di ri-composizione di un popolo mancante. Ferrando aspira a una comunità transspecie, interculturale e mediata, che potrebbe scaturire da un gesto collettivo di autogestione, o di mutuo riconoscimento. Per lei il post-umano non è mai post-politico, ma sempre relazionale.

Questo libro dimostra efficacemente che la disidentificazione dai valori familiari – o deterritorializzazione – può essere emotivamente impegnativa ma anche, e soprattutto, foriera di cambiamenti nomadi e creativi; essa può funzionare come trampolino di lancio verso il nuovo, il “non ancora”. Il salto compiuto da Ferrando non è perciò una rottura tragica, piuttosto una partenza estatica: la linea di fuga di un’ape regina.

Rosi Braidotti
Traduzione di Angela Balzano

INDICE

<i>Prefazione</i> [di Rosi Braidotti]	9
Eccesso postumano	

<i>Introduzione</i> [di Francesca Ferrando]	
Dall'umano al postumano	15

Parte Prima

COS'È IL POSTUMANESIMO FILOSOFICO? 23

1. La politica del "post"	23
2. Dal postmoderno al postumano	26
3. Il Postumanesimo e le sue alterità	30
4. Transumanesimo e tecno-riduzionismo	32
5. Tecnologie postumaniste	39
6. L'Antiumanesimo e l' <i>Übermensch</i>	44
7. Il Postumanesimo Filosofico	48

Parte Seconda

DI QUALE "UMANO" IL POSTUMANO È UN "POST"? 55

8. La semantica del postumano	55
9. Umanizzando	57
10. La macchina antropologica	59
11. Umano, o quasi	64
12. Tecnologie del sé come (ri)generazioni postumane	69
13. Come e quando gli esseri umani sono diventati umani?	74
14. <i>Humanitas</i>	77
15. <i>Homo sapiens</i>	79

Parte Terza

SIAMO SEMPRE STATE/I POSTUMANI/E? 87

16. Vita postumana	87
16.1. Animato/Inanimato	87

16.2. <i>Bios e Zoē</i>	89
16.3. Vita artificiale	91
17. Autopoiesi	95
18. Il Postumanesimo è un prospettivismo	101
19. Specie in evoluzione	107
20. Postumanità	111
21. Il Nuovo Materialismo	117
22. Materia vibrante	123
23. Il multiverso	127
23.1. Ipotesi scientifiche	127
23.2. Ponderazioni filosofiche	132
23.3. Il multiverso postumano	134

Conclusioni

VERSO UN ESISTENZIALISMO POSTUMANISTA	141
---------------------------------------	-----

<i>Bibliografia ragionata</i>	145
-------------------------------	-----

1. Postumanesimo, Transumanesimo e Nuovo Materialismo	145
2. <i>Animal Studies</i> , Studi Cyborg, Studi sulla Scienza e la Tecnologia (STS), Intelligenza Artificiale	151
3. Teoria Femminista, <i>Queer Studies</i> , <i>Critical Race Studies</i> e Studi Postcoloniali	154
4. Filosofia Antica, Medievale, Moderna e Contemporanea	155
5. Biologia, Geologia, Paleontologia e Studi Evolutionistici	159
6. Fisica, Teoria delle Stringhe e Multiverso	162
7. Letteratura, Linguistica, Pedagogia, Psicologia, Religione, Sociologia e Storia	164
8. Videografia	167

<i>Ringraziamenti</i>	169
-----------------------	-----

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di febbraio 2016